

17 ottobre 2012

PAG. II

Profughi, dal 2013 lo Stato li scarica

In regione sono 1500, il governo non erogherà più i fondi. Tocca ai Comuni

di Rosario Di Raimondo

NESSUNO conosce il loro destino. Nessuno sa che fine faranno. Sono i figli invisibili della Primavera araba, i migranti scappati dalle guerre in nord Africa e accolti in Italia nel 2011. In Emilia-Romagna sono 1.500 e il loro futuro è appeso a un doppio filo: quello della burocrazia e quello della crisi economica. Il 31 dicembre scadrà lo stato d'emergenza che, grazie ai 22 milioni di euro stanziati dallo Stato e dall'Europa, ha consentito fino ad oggi agli enti locali di prendersi cura di loro. Ma dall'1 gennaio, se non arriveranno altri aiuti dal governo, saranno i comuni, già stritolati dalla crisi, a dover farsi carico delle loro vite. Un costo, per esempio, che graverebbe per circa tre milioni l'anno sul Comune di Bologna. L'allarme è già stato lanciato da sindaci e assessori, pronti alle barricate.

Dall'aprile 2011 in regione sono state accolte 1.700 persone in fuga dalla Tunisia e dalla Libia. Oggi sono 1.500, ospitati in 146 comuni del territorio: 214 a Bologna (vivono ai Prati di Caprara e a Villa Aldini). Sono uomini, donne e bambini. Vengono soprattutto da Nigeria, Ghana e Mali, molti di loro lavoravano in Libia durante l'ultimo assedio al regime di Gheddafi. Per ogni migrante sono stati stanziati 40 euro al giorno: 22 milioni in 20 mesi, gestiti dalla Protezione civile, solo in Emilia. Ma dal 31 dicembre il governo chiuderà i rubinetti. Quel che succederà dopo è un rompicapo politico e sociale. Il primo vero problema è economico: se non arriveranno altri soldi, i comuni non sapranno come garantire l'assistenza umanitaria ai migranti. Il secondo problema, non meno grave, è giuridico. Dei 1.500 profughi accolti, solo 100 hanno ottenuto il permesso di soggiorno. Tutti gli altri hanno fatto richiesta di protezione internazionale ma le pratiche sono bloccate nelle commissioni territoriali, costituite da personale delle prefetture e degli enti locali. Su 1.360 richieste d'asilo sono state esaminate solo 634 domande. Di quelle viste, si aspetta ancora l'esito di 404 richieste mentre i dinieghi sono stati 176. Senza contare che per ogni rifiuto è possibile fare ricorso, così i tempi si allungano all'infinito. Loro, gli "invisibili", vivono da 18 mesi in Italia, orecchiano la nostra lingua, mangiano il nostro cibo. Ma non si sa più cosa sono: se clandestini o rifugiati.

17 ottobre 2012

PAG. 9

Sconti su cibo e beni essenziali

Torna (rivista) la Family Card

La nuova carta «anticrisi» aiuterà 26 mila famiglie

di Francesco Rosano

Torna l'autunno e riporta ai bolognesi la Family Card, la carta comunale per gli acquisti delle famiglie lanciata (senza troppo successo) dall'amministrazione Cofferati. Che la giunta Merola ha deciso di trasformare in un dispositivo di aiuti anticrisi più diffuso, raddoppiando le famiglie a cui è destinata (circa 26 mila) e garantendo sconti su prodotti molto più essenziali, a partire da una corsia agevolata per l'acquisto di ortofrutta al Caab. Un'azione che si sommerà a quella della nuova Social Card del governo Monti, che dovrebbe aiutare circa 400 famiglie bolognese in situazioni di estrema indigenza.

Il progetto della nuova Family card dovrebbe partire nelle prossime settimane, ma è stato presentato ieri in anteprima dall'assessore al Welfare Amelia Frascaroli alla Consulta comunale delle associazioni familiari. L'idea di fondo è semplice. Recuperare il meccanismo di sconti e agevolazioni per le famiglie pensato dall'amministrazione Cofferati nel 2009, allargandolo a una platea più ampia e concentrandolo su pochi beni essenziali. Finora, infatti, la Family Card del Comune era destinata a due tipologie di famiglie. Quelle con tre o più figli minorenni e un Isee inferiore a 15 mila euro, circa 700 in città, usufruivano di sconti del 10% alla Coop e alla Conad (su una spesa massima di 250 euro mensili). Quelle con almeno due figli minorenni e senza limiti Isee, circa 12 mila famiglie, usufruivano invece di sconti generici in oltre 230 negozi di Bologna.

Un meccanismo un po' farraginoso e dispersivo che non ha mai fatto decollare davvero la carta per le famiglie pensata da Palazzo d'Accursio. Nonostante il mezzo flop della prima Family Card, però, la giunta Merola ha deciso di rimettere mano al progetto modificandone alcuni presupposti. Il prospetto presentato ieri alla Consulta delle associazioni familiari prevede infatti di estendere fino a 26 anni l'età dei figli a cui si fa riferimento per ottenere la Family Card, concentrando gli sconti solo su «bisogni di prima necessità per determinare l'offerta dei negozi aderenti». Con la nuova carta si attiverà inoltre una collaborazione con il Caab, in modo da offrire alle famiglie titolari «prodotti ortofrutticoli a prezzi ancora più agevolati rispetto alla normale apertura al pubblico». È prevista anche una serie di agevolazioni ulteriori per accedere all'offerta culturale e sportiva del Comune.

Il lungo elenco di esercizi associati, che include oggi parecchie gioiellerie ed erboristerie, dovrebbe dunque trasformarsi in una lista più concentrata sui beni indispensabili per le famiglie titolari della Family Card. Che, visti i nuovi criteri di riferimento, saranno più del doppio rispetto al passato: circa 26 mila nuclei familiari, il 60% del totale. Insieme alla Family Card, che dovrebbe avere un costo minimo o quasi nullo per le casse del Comune, arriverà con l'autunno anche la Social Card del governo Monti. Destinata a famiglie in estremo disagio economico, con un'Isee massima di appena 3 mila euro, la carta sociale del governo nazionale aiuterà con 1,5 milioni di euro circa 400 nuclei familiari in difficoltà, inclusi «i cittadini comunitari ed extracomunitari lungo soggiornanti». La sperimentazione

in questo caso durerà un anno e partirà dopo che il ministero del Lavoro avrà emanato il decreto applicativo per la Social Card, dando al Comune quattro mesi di tempo per trasmettere all'Inps l'elenco dei beneficiari.

17 ottobre 2012

PAG. 9

Perseguitava la ex da mesi. Lei alla fine lo fa arrestare

Stalking, in carcere un agente immobiliare di 52 anni

di Gilberto Dondi

ERA TORNATO ancora una volta sul posto di lavoro dell'ex, dove il suo volto era noto e decisamente sgradito. C'era tornato perché voleva parlare di nuovo con lei, convincerla a ripensarci e a tornare con lui. Peccato che la donna non avesse la minima intenzione di riallacciare una relazione finita mesi fa. Aveva voltato pagina, si era rifatta una vita con un nuovo compagno ed era letteralmente terrorizzata dalla persecuzione del suo ex. Per questo quella dell'altro giorno è stata l'ultima incursione dell'uomo nell'azienda della donna, impiegata di 45 anni. Lei infatti ha chiamato la polizia e una 'volante' si è precipitata sul posto, in via Arcoveggio, arrestando lo stalker in un bar poco lontano.

IN MANETTE è così finito G. T., 52 anni, agente immobiliare attualmente disoccupato, domiciliato in città, che ora dovrà rispondere dello specifico reato introdotto nel codice penale tre anni fa. La vicenda ha i contorni classici dello stalking, con l'escalation persecutoria tipica di questi casi. La storia è partita all'inizio del 2011 e i due si sono frequentati per circa un anno e mezzo. Sembrava che andasse tutto bene, ma poi il rapporto si è deteriorato. Alla fine la relazione è naufragata e nel maggio scorso la donna ha deciso di troncarla. L'uomo ha preso molto male la decisione e ha cominciato, fin da subito, a tempestare l'ex di telefonate, sms, richieste di chiarimenti e suppliche di tornare insieme. CON IL PASSARE dei mesi la situazione, invece di migliorare, è peggiorata. L'uomo ha continuato imperterrito a perseguire la donna, passando anche agli insulti e alle minacce. Lei ha cambiato il numero del telefono cellulare, ma è stato inutile. Lo stalker ha iniziato ad appostarsi sotto casa e a presentarsi sul posto di lavoro della vittima. Più volte è riuscito a entrare, spacciandosi per altre persone e fornendo ogni volta generalità false. LA VITA della donna è diventata un inferno. A nulla è servito allacciare una nuova relazione, il persecutore non si è fermato. In diverse occasioni si è addirittura introdotto nel giardino condominiale, di notte, tentando di entrare in casa della quarantacinquenne. Alla fine lei, esasperata e impaurita, si è rivolta alla polizia e, alcuni mesi fa, l'ha denunciato. Problema risolto? Niente affatto. L'uomo, che risulta in cura al centro di igiene mentale, non ha minimamente cambiato le proprie abitudini e ha proseguito imperterrito con la sua richiesta: «Torniamo insieme, ricominciamo da capo». LA DONNA allora ha presentato una nuova denuncia, ma ancora una volta la situazione non è cambiata. E così arriviamo all'epilogo dell'altro giorno. Lo stalker si è presentato di nuovo sotto gli uffici in via Arcoveggio, passeggiando avanti e indietro in modo inquietante. La donna l'ha visto dalla finestra e non ha avuto esitazioni. Ha chiamato il 113 e dato l'allarme. La polizia era già ampiamente al corrente della situazione e ha mandato subito una 'volante', che ha rintracciato il cinquantaduenne in un bar lì vicino. Per lui sono scattate le manette. Per lei la vita è finalmente tornata alla normalità.

17 ottobre 2012

PAG. 25

Senza dimora: in un anno il 63% ha perso casa

di Giuliana Sias

Bologna è la sesta città in Italia per numero di persone senza fissa dimora. Il dato emerge da un'indagine Istat, pubblicata martedì scorso, il 9 ottobre, che è stata condotta insieme al Ministero delle Politiche Sociali, alla Federazione degli organismi per le persone senza dimora e alla Caritas, tra novembre e dicembre 2011 su un campione di 158 Comuni. 47.648 senzatepito in Italia, di cui poco più di mille solo nella nostra città, mentre il totale in Emilia-Romagna è di 4.394.

Il rapporto demolisce non pochi stereotipi e luoghi comuni sui senza fissa dimora oltre a rivelare come il nostro Paese debba attrezzarsi per far fronte ad un nuovo tipo di povertà, quella figlia di questa crisi economica. Dall'inchiesta emerge infatti che il 61% degli intervistati si trova a vivere per strada perché ha perso il lavoro. Si tratta di "nuovi poveri" che non provengono da particolari situazioni di disagio sociale e che non a caso, nel 63% dei casi, hanno vissuto in una casa nell'anno che ha preceduto la raccolta dei dati. L'età media tra gli italiani è di 49,9 anni, tra gli stranieri invece molto più bassa: 36,9. Rispetto al passato, inoltre, il gap tra italiani e stranieri, tra i senzatepito, tende a ridursi sempre di più: in questo momento il 41% dei senza fissa dimora è di nazionalità italiana, mentre "solo" il 59% proviene da altri Paesi, a dimostrazione del fatto che la fascia dei "deboli" si allarga, in Italia, e non è più esclusivamente legata all'emigrazione. In netta maggioranza, poi, si tratta di uomini, visto che solo il 13% dei senza fissa dimora è donna. Tra queste, nel 43% dei casi si tratta di italiane, mentre le straniere provengono soprattutto dai Paesi dell'Est Europa, come Bulgaria, Romania, Polonia e Ucraina e generalmente sono state impiegate come badanti prima che anche il settore dell'assistenza agli anziani subisse una gravissima battuta d'arresto.

I dati sulla famiglia e sull'istruzione rivelano inoltre che il 59,5% del campione intervistato riconduce alla separazione dal coniuge la causa del suo tracollo; il 43% degli homeless stranieri ha almeno un diploma di scuola superiore (nel 9,3% si tratta di laureati), contro il 23% registrato tra gli italiani. La fotografia scattata dall'Istat è insomma quella di un Paese in cui la povertà cresce inesorabilmente. Diventa quindi sempre più difficile, per gli operatori del settore, riuscire a far fronte in maniera efficace alla "povertà estrema", ovvero quella di chi non riesce a vedere soddisfatti nemmeno i propri bisogni primari, all'interno di un sistema di tutela che oltre a non poter contare su grandi finanziamenti fatica soprattutto a individuare una nuova metodologia di azione.

"La crescita della povertà mette in crisi il nostro sistema di Welfare locale", avvisa Alessandro Tortelli di Piazza Grande, mentre racconta la storia di una famiglia nigeriana che è l'emblema, solo l'ultimo, delle "mille peripezie che chi annega al di sotto della soglia di povertà si trova a dover compiere sotto le Due Torri". La ricetta della Consulta bolognese contro l'esclusione presieduta da Anna Maria Nasi è solo una: "Spendere più intelligentemente".

Perché ciò accada, fa presente Antonella Raspadori, dei Sindacati Confederali, occorre “cercare strade nuove che consentano di offrire risposte nuove”. Per la Raspadori, infatti, si tratta soprattutto di “riuscire a mettere in rete tutti i soggetti, che a Bologna sono moltissimi, che si occupano di sociale”. Della regia dovrebbero ovviamente occuparsi le istituzioni, ma finora l’assessorato al Welfare pare abbia faticato a creare sinergie tra le oltre cento associazioni che fanno parte della Consulta. Non solo, in via preliminare, rispetto a qualsiasi riforma del settore, occorrerebbe che Palazzo d’Accursio si facesse carico della “mappatura del bisogno bolognese”. “La conoscenza del fenomeno – spiegano le associazioni – è un fondamentale punto di partenza per capire come e dove intervenire”.

17 ottobre 2012

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2012/10/17/news/tassa-sui-cani-per-ciechi-beni-di-lusso-1.5875883>

Tassa sui cani per ciechi: beni di lusso

Il presidente Trombini: è facile prendersela con chi non può evadere le tasse

di Annarita Bova

«La storia purtroppo non cambia ed a pagare sono sempre le fasce medio-deboli». E' amareggiato Marco Trombini, presidente dell'Unione ciechi di Ferrara: la notizia che con la nuova Legge di stabilità potrebbe passare l'introduzione di una tassa sui cani-guida dei non vedenti, sarebbe senza alcun dubbio una sconfitta non solo per l'associazione che presiede ma per la società intera. «E' rivoltante soltanto immaginare di tassare i cani dei ciechi, così come l'interprete dei sordomuti. Due beni essenziali che permettono alle persone con disabilità di poter espletare una funzione fondamentale: quella di poter vivere, di poter camminare e di poter sentire. Come si può soltanto pensare a misure del genere?». Per capire meglio, fino ad oggi erano previste agevolazioni relative ai cani guida per i non vedenti. La normativa fiscale ha previsto infatti che l'acquisto e il mantenimento dei cani guida destinati all'assistenza dei non vedenti siano oneri agevolati. Le agevolazioni consistono innanzitutto in una detrazione dall'Irpef pari 19% delle spese sostenute per l'acquisto del cane (essendo animali appositamente addestrati hanno prezzi abbastanza alti); la detrazione è prevista una sola volta in un periodo di quattro anni, salvo i casi di perdita del cane e spetta per un solo animale. La seconda agevolazione consiste nella detrazione forfettaria di 516.46 euro delle spese sostenute per il mantenimento del cane guida. La detrazione viene riconosciuta senza che sia necessario documentare l'effettiva spesa. Va precisato che ai familiari del non vedente è preclusa l'opportunità di fruire della detrazione forfettaria anche nel caso in cui il non vedente sia da considerare a carico del familiare stesso. A quanto pare il governo intende intervenire proprio su tali agevolazioni, togliendole. «E' facile prendersela con noi e con coloro che non possono in alcun modo evadere le tasse - continua Trombini - I cani devono essere registrati, i possessori dei cani-guida devono denunciarli...Per noi non sono "beni di lusso" ma rappresentano una necessità, uno strumento di autonomia. Il volerli tassare è un attacco all'inclusione sociale di queste persone». Infine, «l'associazione, anche a livello nazionale, è molto attenta in questo senso e sono certo che se non si farà un passo indietro passeremo a diverse forme di protesta».